



CONSULTA ONLINE

PERIODICO TELEMATICO ISSN 1971-9892



2022 FASC. III

(ESTRATTO)

DANIELA TARANTINO

**IL "CRUDELE CONTAGIO".
CHIESA E STATO DALLA SPAGNOLA ALLA COVID-19
FRA REGOLE DELL'EMERGENZA E DEVOZIONE POPOLARE**

29 NOVEMBRE 2022

IDEATORE E DIRETTORE RESPONSABILE: PROF. PASQUALE COSTANZO

Daniela Tarantino
Il “crudele contagio”.

Chiesa e Stato dalla spagnola alla Covid-19 fra regole dell'emergenza e devozione popolare* **

ABSTRACT: *The contrast between the safeguarding of personal freedom, on the one hand, and the protection of public health, on the other, evoked in the battle against the "terrible disease" of the 20th century, has returned to the fore due to Covid-19. An analysis of the juridical strategies adopted to combat the Spanish virus allows us to trace points of comparison between yesterday and today, allowing us to grasp parallels and discontinuities with the current fight against the coronavirus, especially as regards the field of tension between religious freedom and health emergency, and its reflection on public opinion.*

SOMMARIO: 1. La Chiesa di Benedetto XV e il “crudele contagio” – 2. Dalla spagnola alla Covid-19: le misure emergenziali adottate dalla Chiesa fra indicazioni della scienza, decreti del Governo e devozione popolare – 3. Il diritto liturgico dell'emergenza nel futuro della Chiesa: limite o opportunità?

1. *La Chiesa di Benedetto XV e il “crudele contagio”*

«Ben a ragione Ella, signor Cardinale, facendo eco alle molte e consolanti voci di encomio che da più parti Ci son giunte, ha deputato esser dovere del suo ufficio di darci conto del commendevole diportamento del Clero, mettendo segnatamente in rilievo l'abnegazione dei Parroci e dei loro cooperatori, tra le cui file, mentre lamentammo le vittime del *crudele contagio*, fummo lieti di contare nuovi imitatori del *Pastor buono* che dà senza ambagi anche la vita per il bene del gregge»¹.

Con queste parole Benedetto XV, in una lettera del 30 novembre 1918 indirizzata al Cardinale Vicario di Roma, Basilio Pompili² e riportata sulla *Civiltà Cattolica* dell'epoca, esprimeva la gratitudine della Chiesa

«allo stuolo di coloro che, ogni giorno ed ogni ora, moltiplicando le proprie e sostenendo le altrui energie, lottarono contro il fiero pericolo, e rinnovarono le gloriose gesta che le tradizioni di Roma tramandarono del ceto Parrocchiale»³.

Esprimendosi in tal modo, il Pontefice tributava uno speciale encomio al clero romano, evidenziando il comportamento zelante e sapiente dello stesso Cardinal Vicario nell'affrontare la diffusione dell'epidemia spagnola, quel “crudele contagio”, come definito dal Papa genovese, che a Roma e in gran parte del mondo, mieteva vittime⁴.



** *Lo scritto riprende, con ulteriori integrazioni e svolgimenti argomentativi, le riflessioni esposte in occasione del Convegno “Benedetto XV e il suo tempo”, svoltosi dal 20 al 22 gennaio 2022 presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali dell'Università di Genova. Dedico questo mio contributo alla cara memoria del Prof. Giovanni Battista Varnier, “Carissimo Professore e Maestro”.*

¹ BENEDETTO XV, *Lettera in lode del clero romano*, in *La Civiltà Cattolica*, anno 69°, 4/1918, 521.

² Per notizie sul tenace cardinale che avrà il compito di attuare la riforma del Vicariato voluta da Pio X con la costituzione *Etsi Nos* del 1° gennaio 1912, cfr. E. VENIER, *Basilio Pompilj*, in *Prete di Roma*, Roma, 2006, 67-74; F. CARAFFA, *Card. Basilio Pompilj*, in *La Pontificia Università Lateranense. Profilo della sua storia, dei suoi maestri e dei suoi discepoli*, Roma, 1963, 419-420; A. RICCARDI, *Pompilj Basilio*, in F. Traniello e G. Campanini (curr.), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, III/2, *Le figure rappresentative*, Casale Monferrato, 1984, 678-679.

³ BENEDETTO XV, *Lettera in lode del clero romano*, cit., 521. Per approfondimenti sul Vicariato romano di quegli anni cfr. R. REGOLI, *Il Vicariato di Roma dopo il 1870*, in *Chiesa e Storia*, 2/2012, 231-253.

⁴ La pandemia venne comunemente chiamata spagnola in quanto fu segnalata ufficialmente per la prima volta dalla stampa spagnola. La Spagna era immune dalla censura militare, in quanto in Europa era uno dei pochi Paesi non coinvolto nel conflitto bellico, pertanto le notizie sanitarie, rispetto all'evoluzione dell'epidemia nel Paese, venivano fornite dalla stampa tempestivamente nella cruda e drammatica realtà. Gli Stati impegnati nel conflitto cercarono, invece, di minimizzare la divulgazione dei dati epidemici, ricorrendo alla censura degli organi di stampa, poiché si riteneva che

Proprio il Cardinale Pompilj, il 5 ottobre 1918, aveva inviato a tutti i parroci di Roma una circolare in cui si invitavano gli stessi a indire «pubbliche e private preghiere (senza destare nei fedeli ingiustificati allarmi), affinché il Signore si degni allontanare dal nostro diletto paese qualunque dolorosa influenza malefica», raccomandando al contempo la massima prudenza nei discorsi

«affinché si evitino da loro e in loro presenza le esagerazioni e lo spargersi di false o allarmanti notizie, e sentano tutti il dovere sacro di mantenere quella calma, di alimentare quella fiducia che la Fede deve ispirare ad ogni cuore cristiano e di cui è tanto maggiore la necessità nei tempi presenti»⁵.

Un siffatto atteggiamento volto ad evitare l'ingenerarsi di allarmismo e preoccupazione all'interno della comunità dei fedeli, trovava certamente le sue ragioni da un lato nell'interesse della Chiesa rivolto primariamente alla cura della *salus animarum*, dall'altro nella Grande Guerra che rivestiva il ruolo di protagonista nello scenario mondiale, infine nell'inadeguatezza delle conoscenze medico-scientifiche, che non avevano consentito inizialmente di ricondurre le manifestazioni cliniche e le modalità di diffusione al virus colpevole della pandemia, tutti fattori che non favorivano la formazione e la promozione di notizie, informazioni e monitoraggi circa il "crudele contagio", per limitare il quale la Chiesa attuò, comunque, azioni rivolte al rispetto dell'igiene e all'evitare gli assembramenti.

Accanto alle raccomandazioni ed alle ordinanze inserite nella circolare, infatti, il cardinale Pompili notificava al clero ulteriori disposizioni perché «sia abbreviata la durata delle funzioni, si procuri di evitare i grandi affollamenti nelle chiese e si assicuri l'igiene in ogni oggetto e luogo spettante al culto»⁶.

E fra i "rapiti dalla morte della febbre spagnola"⁷, figuravano molti rappresentanti del clero, che nel testimoniare la vicinanza della Chiesa ai malati, si erano prodigati nella cura e nel sollievo della sofferenza altrui venendo contagiati dal virus. Come l'arcivescovo di Genova Mons. Lodovico Gavotti⁸ che, contagiato dalla spagnola nel novembre del 1918, morì dopo una breve e dolorosa agonia. L'arcivescovo, come apprendiamo dalle pagine della Rivista, nella lettera inviata ai parroci ed ai rettori delle Chiese della Diocesi in relazione alle condizioni sanitarie della stessa, indicava una

diffondere notizie drammatiche avrebbe fiaccato il morale delle popolazioni e dato al nemico informazioni strategiche sulle capacità di reclutamento di truppe idonee da impiegare nei campi di battaglia (cfr. S. SABBATANI, S. FIORINO., *La pandemia influenzale "spagnola"*, in *Le infezioni in medicina*, 4/2007, 272). L'influenza venne segnalata nel marzo 1918 a Fort Riley, nel Texas e la prima ondata pandemica ebbe una scarsa patogenicità, poiché si trattava di un'influenza della durata di 3 giorni senza complicanze, che si esaurì in tutto il mondo nel luglio 1918. La seconda ondata, invece, iniziò nell'agosto successivo ed ebbe una straordinaria virulenza, tanto che è stato calcolato che siano state contagiate circa mezzo miliardo di persone in tutto il mondo, specialmente a causa degli spostamenti delle truppe statunitensi da e verso l'Europa, estendendosi rapidamente anche tra la popolazione civile, mentre il numero complessivo dei morti si ritiene abbia superato i 50 milioni, alcuni studiosi arrivano addirittura ad ipotizzare una cifra di 100 milioni di vittime (cfr. P. A. SHARP, *La spagnola del 1918 e le responsabilità della scienza*). Non esistevano allora stime certe, anche perché la stampa tendeva a minimizzare la letalità dell'influenza, e l'attenzione era rivolta prevalentemente ai morti provocati dalla guerra ed alla gioia per la sua conclusione. In Italia si stima che le vittime siano state almeno 400.000. L'Asia risultò essere l'area con il numero più elevato di vittime. Persino in Australia, dove le istituzioni locali avevano imposto rigidi controlli sulle navi che attraccavano nei porti, si contarono 15.000 vittime. Nonostante le conoscenze scientifiche acquisite e le indicazioni degli esperti per il contenimento del contagio, le autorità scelsero di non sbarrare le frontiere e delegarono agli amministratori locali la responsabilità di chiudere gli spazi aperti al pubblico e le attività produttive, peraltro già rallentate a causa del protrarsi della guerra (cfr. D. SASSO, *Le pandemie nel Novecento. Dall'influenza spagnola alla Sars*). Proprio la fine della Grande Guerra fu salutata l'11 novembre a San Francisco da 30.000 persone che festeggiavano indossando mascherine. A seguito di tale pandemia fu creata una rete di sorveglianza dell'influenza a livello internazionale (cfr. F. DRAGOSEI, *Coronavirus, il precedente di San Francisco che gettò le mascherine e riaprì troppo presto dopo la "Spagnola"*, in *Corriere della Sera*, 19 aprile 2020-

⁵ *La Civiltà Cattolica*, anno 69°, 4/1918, 250.

⁶ Cfr. *ibidem*, 251

⁷ Cfr. *La Civiltà Cattolica*, anno 70°, 1/1919, 79.

⁸ Sull'Arcivescovo genovese, sepolto dopo imponenti funerali accanto ai predecessori nella cripta del seminario del Chiappeto ed inumato nel 1965 nella cattedrale del capoluogo ligure, cfr. G. B. VARNIER, voce *Gavotti, Lodovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 52, Roma, 1999, 727-729.

serie di misure precauzionali da rispettare per fronteggiare il contagio, a cominciare dall'esatta applicazione delle norme igieniche, come previsto all'art. 524 del Sinodo Diocesano del novembre 1909, indetto dall'Arcivescovo Edoardo Pulciano, in cui si stabiliva:

«in sacris aedibus omnia nitida decoraque sint; pavimentum saltem semel in hebdomada verratur; saepius chorus, altaria, scamna, sacra Poenitentiae tribunalia sordibus et pulveres purgentur. Si necesse sit pro ecclesiae munditie uti ministerio mulierum, Parochi curent, ut id fiat talibus in adjunctis personarum et temporis, quae omne periculum et malam suspicionem amoveant»⁹.

Tra le misure precauzionali indicate da Mons. Gavotti figuravano anche: l'abbreviazione delle sacre funzioni con preferenza verso quelle meno solenni con la riduzione del canto liturgico; l'abbreviazione delle omelie in cui ricordare ai fedeli di essere fiduciosi nella Divina Provvidenza; esortazione dei fedeli a pregare con fervore per invocare l'intervento divino; invito ai sacerdoti di celebrare apposite funzioni in cui pregare *ad vitandam mortalitatem*¹⁰. Lo stesso Arcivescovo, in occasione della festa dei Santi e la commemorazione dei defunti del 1918, si premura di ricordare ai fedeli la riduzione delle sacre funzioni con relativa velocizzazione della somministrazione dei sacramenti della confessione e della comunione, la chiusura dei cimiteri e l'interruzione delle celebrazioni funerarie quali misure precauzionali al fine di fronteggiare l'avanzata del contagio del "morbo crudele", esortandoli proprio per questo a pregare ancor più intensamente¹¹. Dalle pagine di cronaca della Civiltà Cattolica dell'epoca, apprendiamo come durante la sua malattia «da tutte le parti si manifestò l'affetto che popolo e clero nutrivano per il degno Pastore, accorrendo al palazzo le autorità e affollandosi di fedeli le chiese dove si indissero pubbliche preghiere per la guarigione di lui»¹², e la Rivista Diocesana Genovese, nell'esaltare le sue doti morali e le sue competenze di amministratore e pastore, esprimeva il dolore dell'intera diocesi per quella che definiva "irreparabile catastrofe"¹³.

Anche il venerabile Adolfo Barberis, segretario del cardinale arcivescovo di Torino Agostino Richelmy, nell'autunno 1919 venne contagiato dalla spagnola, riuscendo però a guarire dopo 50 giorni di degenza. Don Adolfo si preoccupava delle anime nelle corsie degli ospedali, negli orfanotrofi, nelle chiese. «Il suo fisico ne è prostrato e anche lo spirito ne risente» scriveva madre Silvana Minetti nella «Biografia documentata»¹⁴. Il 1° gennaio 1919 moriva a 42 anni il suo padre spirituale, il canonico Eugenio Mascarelli, stroncato dalla spagnola. Un mese dopo moriva suor Virginia Bergamaschi, addetta alla casa arcivescovile, sua figlia spirituale. Il 10 febbraio la spagnola stroncava a 28 anni don Giovanni Musso, l'altro segretario. Ne parlò a lungo celebrandone le doti e la memoria, «tributo a un'amicizia umana e sacerdotale vissuta in maniera limpida e straordinariamente intensa», scriveva Madre Minetti, osservando che «Il lungo esaurimento fisico e l'impossibilità di un recupero adeguato producono un esaurimento anche spirituale, mentre le sue giornate trascorrono veloci tra Asilo Materno, Augustinianum, Buona Stampa, ministero e predicazione, assistenza all'arcivescovo»¹⁵, la cui salute peggiorava.

⁹ Synodus Dioecesis Ianuensis, ab Ill.mo ac Rev.mo D. D. Eduardo Pulciano, Habita in Templo Metropolitano, diebus XVI, XVII, XVIII novembris an, MCMIX, Genuae, ex Typographia Archiepiscopalis, 1909, pars IV *De Rebus*, cap. I *De Sacrosanctis Ecclesiae*, art. 524, 185-186. Sull'Arcivescovo Pulciano, che nato a Torino nel 1852, ricevette la consecrazione episcopale nel 1887 e venne promosso alla sede arcivescovile genovese nel 1901 cfr. G. B. VARNIER, voce *Edoardo Pulciano*, in [Treccani online](#), ad vocem.

¹⁰ Cfr. *Atti di Mons. Arcivescovo*, n. 32, *Per le condizioni sanitarie della Diocesi*, in *Rivista Diocesana Genovese*, anno VIII, 10-11, 1918, 159.

¹¹ Cfr. *ibidem*, 160.

¹² *Ibidem*, 80.

¹³ Cfr. *In morte di Mons. Lodovico Gavotti*, in *Rivista Diocesana Genovese*, anno VIII, 12, 1918, 181-182.

¹⁴ Cfr. in proposito le notizie presenti in P. G. ACCORNERO, *Il venerabile Barberis apostolo nell'epidemia spagnola*, in <https://votempo.it/il-venerabile-barberis-apostolo-nellepidemia-spagnola/>.

¹⁵ *Ibidem*.

2. Dalla spagnola alla Covid-19: le misure emergenziali adottate dalla Chiesa fra indicazioni della scienza, decreti del Governo e devozione popolare

Tra il settembre 1918 e primi mesi del 1919 in Italia si contavano a causa della spagnola 400 morti al giorno. I vescovi impartivano ordini severissimi ai parroci perché non trascurassero la disinfezione di banchi e confessionali. Era proibito suonare le campane a morto: il lugubre rintocco che scandiva le giornate nelle grandi città come Roma e Milano - dove i morti, a metà ottobre, si contavano a centinaia - era ritenuto “deleterio per lo spirito pubblico”¹⁶. In Lombardia, la regione più colpita seguita dalla Sicilia che ne ebbe un po’ meno di 30 mila, don Gioacchino Bonvini, parroco della parrocchia di Ognissanti in un piccolo paese di campagna, nel suo diario raccontava che essendo le canterine malate e il maestro d’organo malato: “venute le 10 vado fuori con la messa, 7 o 8 donne soltanto. Cosa dovevo fare? Ho dovuto dir messa bassa”¹⁷. La “Codogno” di un secolo fa, però, non fu una città lombarda, bensì Limbadi, un centro attualmente in provincia di Vibo Valentia, che all’epoca faceva parte della provincia di Catanzaro. Sembra che proprio a Limbadi si poterono osservare, per la prima volta, i sintomi che vennero poi attribuiti alla cosiddetta “febbre spagnola”. Il “terribile morbo”, come veniva definito, continuò a mietere vittime per quasi un anno, fino a quando, nel maggio del 1919, il parroco di Limbadi decise di portare in processione per le vie del paese le reliquie contenenti il sangue del santo protettore, San Pantaleone, medico e martire. L’epidemia cessò, improvvisamente quanto miracolosamente. Si disse che, oltre all’azione taumaturgica del Santo, si era forse sviluppata una sorta di quella che oggi definiremmo “immunità di gregge”. Da allora, il “miracolo” attribuito a San Pantaleone viene ricordato con una festa che si tiene nell’ultima domenica di maggio¹⁸. Per qualche tempo sembrò che il contagio si fosse fermato al Sud, ma intorno a metà agosto del 1918 cominciarono a morire in massa, per influenza degenerata in complicazioni polmonari, i giovani militari che si preparavano alla guerra in un centro di addestramento a Parma. Il contagio non risparmiò nessuna regione¹⁹.

Mentre cresceva l’attesa per la fine del sanguinoso conflitto, il 6 ottobre 1918 i quotidiani annunciavano una serie di proibizioni contenute nei provvedimenti dell’Ufficio d’igiene “per la difesa della popolazione dall’influenza”, che modificarono nel profondo la vita quotidiana della gente: proibito recarsi a visitare gli ammalati, andare in chiesa, portare le condoglianze alle famiglie dei defunti²⁰. Al calare della notte i circoli, i caffè, le bettole chiudevano i battenti alle 21, facendo precipitare nel buio le strade delle città. Nelle farmacie, il cui orario di chiusura venne prorogato, la gente faceva la fila per acquistare chinino e aspirina. Tutte le feste patronali vennero sospese. Le strade erano invase dall’odore di acido fenico. Medici e infermieri dovevano usare una mascherina di garza. Manifesti e giornali traboccavano di consigli per evitare l’influenza: evitare i luoghi affollati e gli “agglomeramenti”, osservare la più scrupolosa igiene individuale, lavarsi le mani, non sputare. Molti presero a fumare nella convinzione che il fumo uccidesse “i germi dell’influenza”. Altri intensificarono le bevute, con l’idea che l’alcol allontanasse la “malefica malattia”. In Italia, dove lo stato di guerra esigeva la libera circolazione di uomini e mezzi, non fu adottata la quarantena, come invece avvenne nelle grandi città degli Stati Uniti²¹.

“Attenzione al vischio”: così il 21 dicembre 1918 dalle pagine dell’Ohio State il Commissario alla sanità locale invitava i lettori a resistere alla tentazione del tradizionale bacio di Natale. «Quest’anno

¹⁶ Cfr. E. TOGNOTTI, *1918-1919 - La "Spagnola" in Italia*; per approfondimenti sul tema cfr., della stessa A., *La "spagnola" in Italia*, Milano, 2022.

¹⁷ P. G. BASSI, *Quando vennero fermate le messe e a Milano si circolava con la "bolletta"*, in *Lombardia Quotidiano*, 14 aprile 2020.

¹⁸ Cfr. G. ADDESI, *Anno 1918, quando la terribile febbre spagnola infierì sulla Calabria*, in *La C News 24*, 18 novembre 2020.

¹⁹ Cfr. G. BOGGIO TOMASAZ, *1918, la «spagnola» a Parma: cronaca dell’ultima grande epidemia*, in *Gazzetta di Parma*, 28 novembre 2020.

²⁰ Per approfondimenti, cfr. CAMERA DEI DEPUTATI, *La "Grande Influenza" nell’attività parlamentare della Camera dei deputati nella XXIV e XXV Legislatura del Regno d’Italia*, Dossier n. 21, 25 febbraio 2021

²¹ Cfr. S. SABBATANI, S. FIORINO, *La pandemia influenzale "spagnola"*, cit., 282-283.

- scriveva – mostrerete più amore per la vostra famiglia rimanendo a casa». Alcune città, come San Francisco, avevano gestito con efficacia la prima ondata, rendendo obbligatorie mascherine e distanziamento e optando, alla metà di ottobre del 1918, per un *lockdown*. A metà dicembre i casi erano di nuovo in crescita e i cittadini si mostravano ormai insofferenti a nuove restrizioni. Si diffusero gli antesignani dei movimenti "no-mask": alcuni descrivevano l'obbligo di mascherina come una violazione dei propri diritti, altri, nel non indossarle, adducevano motivazioni religiose. Alcuni si lamentavano della scomodità (si pensi che le mascherine consistevano, allora, in diversi strati di garza da far bollire per 10 minuti al giorno per un effetto sterilizzante)²².

Parallelamente in Italia l'impegno profuso dai giornali nel minimizzare la diffusione del morbo, la severa censura imposta da Governo e militari, non riuscirono a nascondere del tutto l'ansia, lo sgomento e la paura. La concomitanza con la guerra, spinse la censura a ridimensionare, quando non addirittura a nascondere, le notizie sull'epidemia, ma soprattutto in trincea, le autorità militari furono costrette ad applicare protocolli speciali per cercare di fermare il diffondersi della malattia. Si legge nelle cronache del tempo che *“da un giorno all'altro cambia completamente la situazione: negli ospedali militari non si muore più per le ferite, ma per l'influenza spagnola”*²³. Nell'ultimo periodo della Grande Guerra, non essendo conosciuta l'eziologia della malattia, le norme di prevenzione adottate dal Governo, guidato dal presidente del Consiglio dei ministri Vittorio Emanuele Orlando, e diramate ai prefetti, furono di fatto generiche. Tra i principali provvedimenti si raccomandava: disinfezione frequente dei locali pubblici o aperti al pubblico, pulizia delle strade e smaltimento rapido dei rifiuti. Il 17 ottobre 1918 il medico Alberto Lutrario depositava il resoconto sull'epidemia in cui venivano esposti e commentati tutti i dati epidemiologici raccolti fino a quel momento e i primi provvedimenti presi²⁴. Il Governo cercava di minimizzare l'entità del contagio. Il Corriere della Sera il 24 ottobre 1918 pubblica un articolo intitolato *“Una circolare di Orlando contro le voci false ed esagerate sull'epidemia”*²⁵. Tuttavia, l'argomento era già entrato nelle aule parlamentari. Il 3 ottobre 1918 risultava depositata un'interrogazione da parte dell'on. Rodolfo Rispoli «per conoscere se e quali responsabilità siano accertate per l'istallazione a Castellammare della Scuola meccanici, circa il diffondersi, fra gli allievi di essa, della grave epidemia influenzale, e circa gli inadeguati mezzi adottati per combatterla»²⁶. Il Consiglio superiore di sanità, coinvolto dal Governo quale supremo consesso tecnico in materia igienico-sanitaria, precisò che si trattava di una semplice influenza.

Nell'esercito, dove tutto era scoppiato, si elaborarono le prime strategie giuridiche di contrasto al contagio. Dagli atti amministrativi diramati dall'esercito tra la prima e la seconda ondata pandemica emergeva un quadro piuttosto preciso non solo del cosiddetto “governo per circolari”, ma anche del “governo delle epidemie”, realizzato per approssimazioni successive tra la primavera e l'autunno del 1918, cioè nel lasso di tempo in cui le cose andavano peggiorando sempre più²⁷. Di fronte all'emergenza non restava che disporre drastiche misure di contrasto al virus. In primo luogo, la prevenzione delle contaminazioni, evitando l'affollamento delle caserme, limitando il soggiorno in luoghi chiusi, curando la pulizia e l'igiene personale, sorvegliando gli alimenti. In secondo luogo, qualora la prevenzione fallisse, l'isolamento degli infettati, ricoverandoli in locali separati e ricorrendo a *“disinfezioni degli indumenti dei colpiti e dei locali ove essi si trovavano”*²⁸. Si trattava di misure tanto invasive sul piano della libertà individuale, quanto inutili sul piano del contenimento

²² A Milwaukee, la città di molti immigrati cattolici osservanti del Nord Europa, per il timore di contagio nel periodo dell'Avvento furono chiuse le chiese, causando numerose lamentele in chi osservava come le celebrazioni fossero state sospese, mentre i saloni di bellezza continuavano a svolgere regolarmente le loro attività (cfr. E. INTINI, *Il Natale durante la pandemia di Spagnola del 1918*, in *Focus*, 22 dicembre 2020, 1-4).

²³ P. G. BASSI, *Quando vennero fermate le messe e a Milano si circolava con la “bolletta”*, cit.

²⁴ Cfr. P. IANNI, *Cenni sulla pandemia “spagnola”: riflessioni su alcune fonti d'archivio parlamentari*, in *MemoriaWeb - Trimestrale dell'Archivio storico del Senato della Repubblica* - 30 (Nuova Serie), giugno 2020, 1.

²⁵ In *Corriere della Sera*, 24 ottobre 1918.

²⁶ CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti parlamentari. Discussioni*, CLXVIII Tornata, 3 ottobre 1918.

²⁷ Cfr. F. ROSSI, «Il morbo crudele». *Opinione pubblica e diritto dell'emergenza in Italia di fronte all'influenza ‘spagnola’*, in *Italian Review of Legal History*, 6/2020, 12, 304.

²⁸ *Circolare n. 405891 del 26 agosto 1918. Epidemie di influenza*, in *Giornale di medicina militare*, 66/1918, 934-935.

del contagio che ormai era sfuggito di mano.

Nel dibattito parlamentare presso la Camera dei deputati, il *morbo crudele* venne citato in interventi e atti di sindacato ispettivo, dal 1918 al 1920, riferendosi a esso come: *terribile epidemia, disastrosa epidemia, epidemia influenzale, grippe*²⁹. La scarsa informazione o i casi di vera e propria disinformazione, rappresentavano anche la risposta coerente con le prospettive di un periodo storico, in cui l'approccio comunicativo del Governo e la retorica del sacrificio per la Patria non erano in grado di trasformare in atti di eroismo le azioni compiute dal personale medico-sanitario nella gestione dell'epidemia. Nell'insieme dei comportamenti consigliati e sconsigliati, la linea d'azione del Ministero dell'Interno si appuntava su "buone pratiche" rimesse all'iniziativa individuale, a causa della natura particolarmente sfuggente della malattia, che non consentiva di individuare le persone infette se non quando era ormai troppo tardi. Perciò si prescriveva alle autorità locali l'obbligo di denuncia dei focolai, ma non dei semplici episodi specifici, la cui pericolosità veniva sottovalutata³⁰. Mentre i rapporti con la stampa si facevano sempre più tesi, l'agente patogeno della spagnola sparì misteriosamente così come era arrivato. Cessata l'emergenza, la vita di tutti i giorni riprese, e gli italiani, come tutte le altre popolazioni del mondo, attuarono un processo di rimozione collettiva della tragedia, dimenticando quei mesi in cui avevano dovuto fare i conti con il distanziamento sociale, il martellante susseguirsi di avvertimenti sulle precauzioni igieniche, la chiusura degli esercizi commerciali, il coprifuoco, i funerali al cospetto del solo sacerdote³¹.

Si tratta di somiglianze davvero notevoli con la situazione emergenziale che abbiamo vissuto soprattutto durante il periodo del *lockdown* nella primavera 2020 ed ancora nell'autunno dello stesso anno, non solo per tutte le implicazioni psicologiche, sociali, politiche, economiche, e religiose, ma anche dal punto di vista giuridico, se si pensa alla natura amministrativa della fonte – il famigerato "dpcm" – che oggi come ieri agisce in nome della tutela della salute in uno stato di "eccezionalità". Ma oggi la stampa non è sottoposta al controllo della censura: le informazioni sull'epidemia sono alla portata di tutti e il rovescio della medaglia è la sovrabbondanza di dati (alcuni dei quali mal veicolati se non distorti). Proprio la contrapposizione tra la salvaguardia della libertà della persona, da una parte, e la tutela della salute pubblica, dall'altra, evocati nella battaglia contro il "terribile morbo" del XX secolo, è tornata alla ribalta a causa della Covid-19³². Un'analisi delle strategie giuridiche adottate per contrastare la spagnola, consente di rintracciare dei punti di raffronto tra ieri e oggi, permettendo di cogliere parallelismi e discontinuità con l'attuale lotta al coronavirus, soprattutto per quanto riguarda il campo di tensione tra libertà religiosa ed emergenza sanitaria, e il suo riflesso sull'opinione pubblica³³.

3. Il diritto liturgico dell'emergenza nel futuro della Chiesa: limite o opportunità?

Oggi l'atteggiamento della Chiesa è diverso da quello manifestato durante la diffusione della spagnola e proprio nell'epoca covid il diritto canonico, nella sua millenaria esperienza, presenta come attuali diverse ipotesi di elasticità normativa connessa alla potenziale adattabilità di certe regole a fattispecie emergenziali, perché le regole disposte a causa della pandemia si basano su un solido fondamento derogatorio delle norme ordinarie, espressivo dell'*aequitas canonica*³⁴. In particolare in

²⁹ Cfr. P. IANNI, *Cenni sulla pandemia "spagnola"*, cit., 7.

³⁰ Analizzandoli nel loro complesso, questi atti interni si orientavano alla risoluzione di due grandi questioni lasciate "scoperte" dalle leggi di salute pubblica allora vigenti: la notificazione del contagio e la gestione del suo contenimento (cfr. *ibidem*, 9).

³¹ Cfr. F. ROSSI, «*Il morbo crudele*», cit., 324.

³² Cfr. sul tema i contributi presenti in G. Alfani, D. Bidussa, A. M. Chiesi (curr.), *Contagio globale, impatto diseguale. Influenza spagnola e Covid-19 a confronto*, Milano, 2021.

³³ Per approfondimenti sul tema cfr. i contributi presenti in P. Consorti (cur.), *Law, Religion and Covid-19 Emergency*, in *DiReSom*, DirReSom Papers 1, 2020.

³⁴ Cfr. P. CONSORTI, D. TARANTINO, *Il diritto liturgico alla prova dell'emergenza pandemica*, in *Rivista Liturgica*, 4/2021, 169.

Italia, un Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri emanato l'8 marzo 2020, sospendeva – con effetto nel corso della medesima giornata – tutti gli «assembramenti di persone», compresi quelli determinati da ragioni religiose. Sospensione avallata da una Nota della Conferenza episcopale comunicata lo stesso giorno. Il conseguente «digiuno liturgico» si è protratto per un lungo periodo, travolgendo anche le celebrazioni del Triduo pasquale, mettendo in luce problematicità pastorali che sono tuttora oggetto di riflessione, ma anche sollecitando soluzioni creative che hanno compensato l'impossibilità di partecipare fisicamente alle riunioni di culto sostituendo la tradizionale fisicità a presenze virtuali rese possibili dai mezzi di comunicazione via web, i quali consentendo anche forme di interazione attiva fra coloro che partecipano “a distanza”, suscitano nuove problematiche di adattamento liturgico³⁵.

La fase di impossibilità assoluta a partecipare alle celebrazioni collettive si è conclusa il 18 maggio 2020, quando le “celebrazioni con il popolo” sono riprese secondo le regole stabilite dalla Conferenza episcopale italiana, dopo essere state validate dal Comitato Tecnico-Scientifico istituito presso la Protezione civile (nella seduta del 6 maggio 2020) e solennemente sottoscritte il giorno successivo anche dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'Interno. Questo Protocollo nella sostanza si presentava come una fonte normativa di “diritto liturgico d'emergenza”³⁶, e non va inteso come una mera applicazione da parte della Chiesa delle indicazioni provenienti dallo Stato in quanto, sebbene in maniera opinabile, la Conferenza episcopale ha deciso di subordinare le celebrazioni liturgiche collettive all'esigenza di prevenire il contagio³⁷. A questo scopo, disponeva alcuni accorgimenti di carattere logistico e veri e propri adattamenti liturgici, come l'omissione, tra i riti preparatori alla Comunione, dello scambio del segno di pace, che dal 14 febbraio 2021 è stato sostituito, mediante comunicato della CEI, da un semplice inchino del capo o da uno sguardo al proprio vicino³⁸.

Il Protocollo prescriveva anche che il sacramento della Penitenza dovesse svolgersi in luoghi ampi e areati, che consentano il pieno rispetto delle misure di distanziamento, ma anche la riservatezza necessaria, e sacerdote e fedele devono sempre indossare la mascherina. Pertanto, la «grave necessità» determinata dalla pandemia ha reso possibile lo sviluppo di forme particolarmente creative di celebrazione. È il caso della *drive confession*, idea nata la scorsa primavera in occasione della Pasqua negli Stati Uniti e diffusasi in breve tempo in Europa (Polonia e Francia), consistente nell'amministrazione del sacramento da parte dei sacerdoti confessori attraverso il finestrino dell'automobile del penitente. Si tratta di una forma inedita, che tuttavia mantiene la contemporanea presenza fisica nello stesso luogo sia del penitente che del confessore, circostanza che non si realizza nella *video confession* suggerita dal vescovo peruviano della Prelatura di Caravelí, “importata” in Italia dal bergamasco don Luciano Locatelli³⁹. Il vescovo peruviano ha giustificato l'autorizzazione rilasciata a vantaggio delle confessioni «a distanza» ponendo l'accento sulla confessione quale “*medicina dell'anima*” e sul confessore quale *medicus animarum* oltre che *iudex peccatorum*⁴⁰. Tale autorizzazione è stata tuttavia revocata dopo la pubblicazione della «Nota sul Sacramento della Riconciliazione nell'attuale pandemia» emessa il 20 marzo 2020 dalla Penitenziaria Apostolica, che non contemplava una simile modalità di amministrazione del sacramento. Per valutare la legittimità di possibili forme di celebrazione a distanza del sacramento della riconciliazione, l'attenzione si è

³⁵ Cfr. *ibidem*, 170.

³⁶ Questo Protocollo rappresenta una fonte canonica di recezione delle indicazioni di prevenzione del contagio offerte dal Comitato tecnico-scientifico e come tali rese obbligatorie dalle autorità statali, rendendo possibile la ripresa delle celebrazioni collettive in una condizione di relativa sicurezza sanitaria: cfr. A. CESARINI, *I limiti all'esercizio del culto nell'emergenza sanitaria e la “responsabile” collaborazione con le confessioni religiose*, in [Stato, Chiesa e pluralismo confessionale](#), 18/2020, 10 e ss.

³⁷ Cfr. A. TIRA, *Libertà di culto ed emergenza sanitaria: il protocollo del 7 maggio 2020 concordato tra Ministero dell'Interno e Conferenza Episcopale Italiana*, in *Giustizia Insieme*, Saturday, 16 May 2020

³⁸ Cfr. R. MACCIONI, *Lo scambio della pace ora si farà guardandosi negli occhi*, in [Avvenire.it](#), 27 febbraio 2021

³⁹ Cfr. D. TARANTINO, *La resilienza della Riconciliazione fra tradizione e nuove prospettive. Spunti per una riflessione*, in *Diritto e Religioni*, 1/2020, 47-51.

⁴⁰ Cfr. D. TARANTINO, “*I absolve you*”. *The priest medicus animarum at the time of Covid-19*, in P. Consorti (cur.), *Law, Religion and Covid-19 Emergency*, cit., 213-129.

focalizzata sia sull'eventuale rischio di violazione del sigillo sacramentale, sia sulla grazia che il sacramento stesso trasmette. A mettere la parola fine alla delicata questione è intervenuto il 7 dicembre 2020 il Cardinale Penitenziere Maggiore Mauro Piacenza, precisando che tramite *smartphone* o strumenti simili non si verifica la reale trasmissione delle parole dell'assoluzione⁴¹.

L'emergenza pandemica ci ha consegnato il web come nuovo spazio liturgico: la vita di culto si è trasferita dai territori fisici ai luoghi virtuali e multimediali⁴². Questo fenomeno non sembra arrestarsi e apre la possibilità a future comunità parrocchiali ibride. Si tratta di sfide che andranno adeguatamente affrontate, sapendo che nella Chiesa "ospedale da campo" prefigurata da papa Francesco diventa indispensabile la presenza di "medici" competenti, vale a dire di sacerdoti teologicamente, giuridicamente e spiritualmente ben formati, in grado di assistere il popolo in cammino, anche attraverso gli strumenti digitali, che non possono considerarsi comunque sostitutivi delle forme tradizionali della pastorale quotidiana, affinché si realizzi una maggiore inclusività nel supporto, nella prossimità, nella vicinanza e nell'accompagnamento delle persone in una società sempre più multi-etnica, multiculturale, pluriconfessionale e "digitalizzata"⁴³. Una comunità retta da un diritto, quello canonico, che proprio nell'era Covid-19 può dimostrare come per essere una Chiesa *ad extra* sia indispensabile rispondere al "dinamismo missionario" insito nella Parola di Dio, per raggiungere, come afferma papa Francesco, "tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo"⁴⁴. Le condizioni preliminari per questo "dinamismo missionario" – il concetto di "persona umana", legato al principio della "socialità umana" che si misura con i problemi della storia ed il principio di libertà – diventano "fattori di socialità" tutelati dalle norme della Chiesa che, nella consapevolezza di sé come strumento di redenzione della "socialità umana", contribuisce alla difesa della persona in ogni tempo e in ogni luogo⁴⁵.

Una lettura pramatica dell'esistenza di un'area di disapplicazione delle norme liturgiche, che a una visione formalistica potrebbe essere qualificata come "illegittima", rafforza una visione della specificità della funzione salvifica del diritto canonico, che lo differenzia tanto dai sistemi giuridici statali che da altri pure di stampo confessionale: tale specificità si concretizza anche mediante l'applicazione del principio di elasticità⁴⁶. Questa caratteristica appare con particolare evidenza quando si analizzi il "diritto liturgico di emergenza" proposto in funzione della prevenzione del contagio. Tanto le modalità di produzione quanto le forme di applicazione delle norme in questione, da un lato mettono in luce una carenza ontologica dell'intero apparato del diritto liturgico inteso come *corpus* affatto prescrittivo e tendenzialmente uniformante, e da un altro lato mettono in evidenza la capacità del popolo di Dio di accomodare ragionevolmente le regole alle circostanze di fatto. Ciò non

⁴¹ Cfr. D. TARANTINO, *Il munus sanctificandi alla prova del coronavirus Un "rinnovato diritto canonico per una nuova realtà*, in *Quaderni di diritto e di politica ecclesiastica*, Fascicolo speciale, 2021, 215-217.

⁴² Cfr. L. M. GUZZO, *Il web può essere uno spazio liturgico?* in *Moralia blog*, in *Il Regno*, 8 aprile 2020.

⁴³ L'utilizzo degli strumenti digitali comporta certamente dei rischi, che si pongono con particolare evidenza riguardo alle religioni. Si pensi alla prospettiva del rapporto diritto e religioni attraverso il web, a sua volta suscettibile di essere indagato tanto nell'aspetto dell'utilizzo della comunicazione digitale da parte della comunità dei fedeli, quanto dal punto di vista dei profili di libertà. Specialmente in merito alle possibili lesioni alla sfera di libertà della persona che potrebbero derivare dalle relazioni tra diritto, potere ed autodeterminazione della coscienza – oggi sempre più imperniato sul discrimine tra verità e falsità delle informazioni affidato non alla regolamentazione del diritto bensì al potere privato dei proprietari e gestori delle piattaforme digitali e dei social networks – sia rispetto ai profili inerenti la regolamentazione dello spazio cibernetico e la protezione dei dati personali; sia in merito alle forme di persuasione che mediante la pubblicità comportamentale *on line* si attuano anche ai fini della propaganda fideistica; sia con riguardo all'uso dello strumento informatico nell'interpretazione del dato giuridico nell'ambito dei diritti religiosi, soprattutto per il diritto canonico che, quale ordinamento di natura fideistica e non strumentale, non esaurisce l'amministrazione della giustizia nel processo e incentra il procedimento giudiziale sul criterio della certezza morale (Cfr. M. D'ARIENZO, *Diritto e religioni nell'era digitale: Zuckerberg ci salverà? I nuovi paradigmi ermeneutici della libertà di coscienza tra verità, errore e falsità delle informazioni*, in *i-lex*, 12/2019, 245-258).

⁴⁴ FRANCESCO, Esortazione apostolica [sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii Gaudium*](#)

⁴⁵ Cfr. D. TARANTINO, "Eppur si muove". *La socialità del diritto canonico tra ieri e domani*, in P. Consorti (cur.), *Costituzione, religione e cambiamenti nel diritto e nella società*, Pisa, 2019, 224-225.

⁴⁶ Cfr. P. CONSORTI, *Relazione di sintesi: la necessità di tornare a un diritto canonico pratico*, in *Il Diritto ecclesiastico*, 127/2016, 411-424.

toglie che l'esperienza consegna pure disobbedienze delle regole liturgiche di emergenza e anche abusi irragionevoli: gli uni e gli altri confermano l'importanza di una riflessione che supporti l'utilità pratica del diritto canonico, troppo spesso percepito dal Popolo di Dio come una mera e generica indicazione di riferimento, se non addirittura un inutile appesantimento della vita ecclesiale⁴⁷. Sotto questo profilo, l'analisi delle regole liturgiche d'emergenza e della loro applicazione costituisce una tessera del più ampio mosaico volto a interpretare le cause e le forme di una più larga crisi della partecipazione dei fedeli alla vita liturgica, che si riflette anche nella sua forma più appariscente, ossia la scarsa frequenza della messa domenicale, che già prima della pandemia si rilevava come un «allarmante indizio della fase avanzata del cambiamento d'epoca» e che ha inevitabili «ricadute sul modo di essere e di sentirsi comunità, popolo, famiglia»⁴⁸.

Sebbene l'ordinamento codiciale, impostato sull'intento di legiferare nell'ambito della vita interna della Chiesa, eviti di riferirsi alle sue relazioni esterne, proprio nella sua impostazione giuridica e vocazione pastorale trova il modo di accompagnare l'evoluzione della società e la realizzazione dell'*ethos* della tradizione cristiana, dimostrandosi mezzo indispensabile per il compimento dei *tria munera* e l'edificazione di un magistero pontificio espressione del *Depositum fidei*. Come sottolineato già da Benedetto XV nel suo discorso di annuncio della promulgazione del *Codex iuris canonici* il 4 dicembre 1916, il codice rappresenta un mezzo non solo di “consolidamento della disciplina ecclesiastica”, in quanto contribuisce a diffondere “la conoscenza delle leggi della Chiesa” facilitandone l'osservanza, ma anche uno strumento in grado di porre ordine nella dimensione normativa di qualunque società umana, favorendone “la pace e la prosperità”⁴⁹. Concetto ripreso da Giovanni Paolo II, secondo cui il Codice, costituendo

«il principale strumento legislativo della Chiesa, fondato nell'eredità giuridico-legislativa della Rivelazione e della Tradizione, va riguardato come lo strumento indispensabile per assicurare il debito ordine sia nella vita individuale e sociale, sia nell'attività stessa della Chiesa»⁵⁰.

Nelle sfide che oggi la pandemia pone, la Chiesa, può dimostrare come il diritto canonico, sebbene abbia palesato una perdurante debolezza in termini applicativi (che risolveva una domanda sulla sua effettività)⁵¹, tanto nella sua dimensione conoscitiva quanto in quella regolativa, si possa innovare senza tradirne l'essenza, attraverso un mutamento di paradigma costituito da una pluralità di tecniche e metodi condivisi che si evolvono, si sostituiscono, si completano, si integrano per il raggiungimento della *salus animarum, suprema lex Ecclesiae*⁵².

⁴⁷ Cfr. P. CONSORTI, D. TARANTINO, *Il diritto liturgico alla prova*, cit., 168.

⁴⁸ FRANCESCO, Messaggio, [La liturgia a rischio marginalità torni al centro della fede](#), 1-2.

⁴⁹ Cfr. BENEDETTO XV, Discorso [Dai Cardinali di Santa Romana Chiesa presenti nel Concistoro segreto](#), 4 dicembre 1916. Il testo del nuovo Codice venne preparato attraverso un intenso lavoro di stesura e coordinamento che durò tredici anni. Tale iniziativa era connessa all'esigenza di transitare dal precedente sistema dinamico e complesso che riferimento alle decretali, alla scelta di un unico e sistematico testo normativo, innovazione significativa per la Chiesa. Successivamente, con [un motu proprio del 15 settembre 1917](#), il Pontefice istituì un'apposita commissione incaricata dell'interpretazione autentica del Codice (per un quadro sintetico ma efficace della codificazione piano-benedettina e in generale del ruolo giocato dal Pontefice nel contesto storico dell'epoca cfr. P. L. GUIDUCCI, *Benedetto XV, Pontefici in un mondo in crisi*, in [Storia in Network](#), 2 settembre 2015).

⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica, [Sacrae Disciplinae Leges](#), 1983.

⁵¹ Cfr. P. CONSORTI, D. TARANTINO, *Il diritto liturgico alla prova*, cit., 179

⁵² Sul tema cfr. da ultimo C. FANTAPPIÉ, *Per un cambio di paradigma. Diritto canonico, teologia e riforme nella Chiesa*, Bologna, 2019.